



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Venerdì 16 Ottobre 2020

Reddito, assegno a 166mila famiglie Napoli supera Lombardia e Veneto

IL BILANCIO

Valerio Iuliano

Napoli leader del Reddito di cittadinanza. Nel territorio della Città Metropolitana almeno 15 persone, su 100 residenti, fruiscono della misura di sostegno alla povertà. Il periodico dossier reso noto ieri dall'Osservatorio Inps conferma quello che già 18 mesi fa si era delineato come un primato di Napoli, relativamente al numero di percettori del Reddito di cittadinanza.

NAPOLI

I nuclei familiari residenti a Napoli e provincia che godono della misura di sostegno economico - o della Pensione di cittadinanza - sono in tutto 166mila. Un numero che comprende 153.419 nuclei fruitori del Reddito di cittadinanza ed altri 12.642 della Pensione di cittadinanza. In tutto le persone coinvolte sono oltre 481mila. Il numero complessivo dei nuclei familiari che percepiscono i due sussidi è addirittura superiore a quello di Lombardia e Triveneto messi insieme. Il netto divario tra Napoli e le regioni settentrionali rispecchia, peraltro, un'altra caratteristica già emersa nelle precedenti rilevazioni statistiche dell'Inps. «I nuclei percettori di Reddito di cittadinanza - si legge nell'Osservatorio Inps - si concentrano nelle regio-

ni del Sud e nelle Isole con il 61% del totale, le regioni del Nord seguono con il 24% e quelle del Centro con il 15%». Il tasso di povertà resta molto più elevato nelle regioni meridionali e i dati sui percettori della misura lo confermano. Nella graduatoria regionale, il primato spetta alla Campania con un totale di 248.565 nuclei familiari percettori, che corrisponde al 20,3% del totale delle prestazioni erogate su tutto il territorio nazionale.

IMPORTO

Sbirciando tra i dati dell'Osservatorio Inps, si rileva anche un altro dato significativo. L'importo medio per i beneficiari di Reddito a Napoli di 661 euro è il più elevato in Italia, fatta eccezione per Palermo. Una conseguenza - per Napoli - di molti valori Isee pari a zero, con tantissimi cittadini "senza-reddito". Difficile stabilire l'incidenza, in termini percentuali, dell'evasione e del lavoro sommerso su questo dato. In ogni caso, a Napoli e provincia appartiene anche il primato delle domande decadute - 15.214 - e di quelle respinte, 45.484 in tutto. A Napoli si registra, comunque, il maggior tasso di inclusione, relativamente al Reddito di cittadinanza, con più di 150 persone coinvolte ogni mille abitanti. «Le regioni con il tasso di inclusione più elevato - sottolinea l'Inps - sono al Sud e sono la Campania, la Sicilia e la Calabria (rispettivamente 128, 101 e 108 persone coinvolte ogni mille abitanti)». L'impatto della misura sulla popolazione è aumentato, come era prevedibile, con l'esplosione della pandemia. «Da marzo a settembre 202 - rileva

l'Osservatorio Inps - si è registrato un aumento medio mensile del numero di nuclei percettori pari al 4% fino a raggiungere 1,2 milioni di nuclei. Ma con l'erogazione del beneficio a settembre 2020 è stata raggiunta la 18esima mensilità dai percettori che avevano ricevuto il primo pagamento ad aprile 2019 e hanno mantenuto il diritto alla prestazione per tutto il periodo: 376mila nuclei hanno terminato la fruizione del beneficio. La normativa prevede che lo stesso possa essere rinnovato, presentando una nuova domanda, previa sospensione di un mese». In Campania dovrebbero essere poco meno di 100mila le famiglie che subiranno la sospensione per un mese. Anche per il Reddito di Emergenza - la misura di sostegno economico disposta dal governo durante il lockdown, per coloro che non usufruiscono del Reddito di Cittadinanza - la regione che conta il maggior numero di percettori è la Campania, che detiene il primato dell'importo più alto erogato pari a 602 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMATO
A Napoli
166mila
famiglie
percepiscono
il Reddito o
la Pensione di
cittadinanza:
un dato
superiore
a quello
di Lombardia
e Veneto

L'OSSERVATORIO INPS
«IL SUSSIDIO EROGATO
A 15 RESIDENTI SU CENTO»
RECORD ANCHE
DI DOMANDE RESPINTE:
SONO OLTRE 45MILA

Addio alla Campania, in 20 anni andate via oltre 800 mila persone

La regione è prima in Italia secondo lo studi di Cnr-Ismed
In centonovantaduemila si sono trasferiti a Roma e Milano

NAPOLI Non siamo certo ai tempi dell'Immacolatella vecchia, con il suo imbarco affollato di emigranti, i bastimenti in banchina e dentro la promessa di una America nella quale trovare riscatto; e nemmeno ci troviamo con le valigie di cartone legate alla bell'e meglio con lo spago, trascinate su treni che avevano una sola direzione, il Nord. Eppure l'emigrazione dalla Campania è una delle costanti più significative della mobilità in Italia.

Pur cambiando nel corso del tempo destinazioni, modalità e forme, rappresenta ancora oggi il flusso regionale più consistente e stratificato. La Campania è la prima in Italia per numero di nati che però risiedono fuori regione: in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio i gruppi più numerosi. Le città italiane verso cui si sono diretti sono in primo luogo Roma e Milano, rispettivamente con 110.669 e 80.743 trasferiti tra il 1996 e il 2017, seguite da Bologna

(33.690), Latina (31.550), Firenze (29.798), Reggio Emilia (28.381). «Il flusso migratorio in questo ventennio è stato di circa 806 mila persone, per avere un'idea si consideri che nel periodo del boom economico e delle grandi migrazioni interne (1955-1975), la cifra era di poco superiore: 835.687. I dati Istat vedono la Campania in cima alla lista delle regioni che perdono più abitanti nel 2018 (-2,4 per mille): all'elevato numero di trasferimenti interni ai confini italiani (con saldo di -4,4 per mille abitanti, secondo solo a quello calabrese), corrisponde una quota di registrazioni dall'estero del 2 per mille», spiega Michele Colucci, ricercatore dell'Istituto di studi sul Mediterraneo del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ismed) e curatore del volume *Campania in movimento. Rapporto 2020 sulle migrazioni interne in Italia*, edito dal Mulino e composto da saggi scritti da autori diversi.

Dalla prima metà degli anni Cinquanta agli anni Settanta è avvenuta una importante fase di partenze, soprattutto dalle province di Benevento e Avellino, verso Milano e Torino. «Dopo una fase di diminuzione, negli anni Novanta si è aperta una nuova stagione di flussi in uscita, con un ruolo più significativo della provincia di Napoli, come area di partenza, e delle province emiliane e del Nord-Est come aree di destinazione. In Toscana il 53,1% dei residenti nati in un'altra regione viene dalla Campania; in Emilia-Romagna il 41,3%. Una costante è invece l'importanza del rapporto con Roma e la sua area metropolitana: sono 260 mila i campani che vivono nel Lazio, oltre il 21 per cento di tutti i residenti fuori regione», prosegue Stefano Gallo, ricercatore del Cnr-Ismed e co-curatore del *Rapporto 2020*. Nel volume viene analizzato il complesso reticolo di treni, autobus, taxi collettivi e auto private che

ogni giorno mette in collegamento le province di Caserta, Napoli, Benevento e Avellino con il Lazio per portare al lavoro insegnanti precarie.

«Negli ultimi trenta anni — conclude Colucci — la Campania è diventata anche meta di immigrazione straniera, il *Rapporto 2020* descrive le forme di insediamento nel territorio, soffermandosi in particolare sulla dimensione circolare di questa presenza, che nel corso del tempo ha reso anche gli stranieri dei migranti interni, a loro volta in partenza dalla regione alla ricerca di nuove opportunità altrove».

Patrizio Mannu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

385

Mila

Le persone emigrate nel periodo del boom economico e delle grandi migrazioni interne (1955-1975)

260

Mila

Il numero dei campani che vivono nel Lazio, oltre il 21 per cento di tutti i residenti fuori regione

La vicenda

● I dati sull'emigrazione sono contenuti nel volume «Campania in movimento. Rapporto 2020 sulle migrazioni interne in Italia», edito dal Mulino e composto da saggi scritti da autori diversi

Il governatore dà le cifre dei contagi in classe: 500 tra Napoli e Caserta
In Campania mai così tanti positivi in un giorno. Zingaretti lo difende

Scuole chiuse fino al 30 ottobre

Scontro tra De Luca e Azzolina

Vincenzo De Luca venerdì scorso aveva detto: «Se hai un incremento in termini assoluti di 800 positivi al giorno è evidente che arriviamo alla chiusura di tutto. Non vogliamo drammatizzare, ma vogliamo semplicemente fare un calcolo numerico». Ecco ieri quella soglia è stata superata dal doloroso e pesante dato di 1127 positivi (è la prima volta dall'inizio dell'epidemia che arriva e supera quota mille) a fronte di 317 guariti e 13.780 tamponi. Che porta alla percentuale tamponi/positivi poco confortante dell'8,2 per cento.

Situazione fuori controllo, non c'è dubbio. Ma il presidente campano non ha chiuso tutto, le scuole sì, o meglio sospeso la didattica in presenza per le scuole primarie e secondarie (elemen-

tari, medie e superiori, mentre quelle per l'infanzia saranno chiuse) da oggi fino al 30 ottobre. Contravvenendo a quanto disposto dal ministro dell'Istruzione. E alzando lo scontro, in atto da giorni, tra l'esecutivo nazionale e le Regioni. Tant'è che il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina interviene: «Una decisione gravissima, inopportuna e profondamente sbagliata: sembra che ci sia un accanimento da parte del presidente De Luca verso la scuola». E ancora: «Se c'è una crescita di contagi da Covid-19 in Campania non è per colpa della scuola».

Non escludendo neanche la possibilità di impugnare l'ordinanza deluciana: «La leggeremo e, poi, il governo deciderà tutto insieme». Il messaggio del ministro è chiaro: «Le scuole so-

no un posto sicuro, è il posto più sicuro, o li chiudi a casa tutti i giorni o rischi che nel pomeriggio si assestano. Non possono essere solo gli studenti ad essere sacrificati, la scuola la sua parte l'ha già fatta». E poi i numeri: «In Campania solo lo 0,075 per cento degli studenti è risultato positivo al Covid e di sicuro il virus non è stato contratto in classe. Capisco la preoccupazione di De Luca per la crescita dei contagi, ma sicuramente non è colpa della scuola. Lo dicono i dati». De Luca ribatte dato su dato: «Asl Napoli 1: contagiati 120 tra alunni e docenti. Asl Napoli 2: contagiati 110 tra alunni e docenti. Asl Napoli 3: contagiati 200 alunni e 50 docenti, con circa 70 casi connessi. Asl Caserta: contagiati 61 tra alunni e docenti. Decine di questi contagi sono contatti di-

retti, e sono stato rintracciati attraverso il contact tracing».

D'altronde sembra davvero strano che nessuno sapesse della scelta di De Luca visti i contatti quotidiani almeno col ministro Speranza. Tanto che a difenderlo contro «attacchi sopra le righe» arriva anche il segretario Pd Nicola Zingaretti.

Ma come si è arrivati a questa ordinanza? Pressioni da parte dei presidi? O forse il nodo mobilità mai affrontato sul serio? Il risultato è che ai bambini e ai ragazzi campani toccherà la dad (quando c'è e quando si hanno i device). Ovviamente ogni scuola si dovrà organizzare, i professori dovrebbero stare in presenza e quindi far lezione in aula. Questo in teoria, la pratica la verificheremo. Non è finita.

La sospensione delle attività

didattiche e di verifica in presenza vale anche nelle Università, fatta eccezione per chi frequenta il primo anno. Sono vietate le feste, anche matrimoni, comunioni, in luoghi pubblici, «al chiuso o all'aperto, con invitati estranei al nucleo familiare convivente» e cortei funebri. Sono sospese le attività di circoli ludici e ricreativi. Gli enti e gli uffici pubblici dovranno differenziare gli orari di servizio giornaliero del personale in presenza. Scatta di nuovo il divieto di asporto dalle 21, mentre resta consentito il delivery.

La verità è che a fronte delle chiusure bisognerebbe anche aprire e aumentare e potenziare ospedali e posti letto. Nelle pieghe dei dati asettici c'è il problema numero uno: i posti letto Covid sono quasi esauriti. Dei 110 in terapia intensiva sono occupati

66, degli 820 di degenza sono occupati 762. Cioè a breve, forse anche domani, non ci sarà più un letto, una branda, una sedia dove mettere un malato.

Siamo oltre la fase C, siamo alla D ha detto De Luca, alla E dice qualche tecnico. E questo comporta il fatto che da qui alle prossime settimane dovranno essere disponibili almeno ulteriori 800 posti letto. Il piano della Regione prevede che nel giro di una settimana, tra riconversioni e accorpamenti, si disponga di 150 posti di terapia intensiva in più e 650 di degenza. Il Cto sarà Covid hospital, come anche il Maresca di Torre del Greco. Infine saranno potenziati i Policlinici. Oggi apre anche l'ospedale modulare di Salerno.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di **Fabrizio Geremicca**

Il Comune: l'ennesimo atto arrogante I docenti: i ragazzi usciranno comunque

NAPOLI «Mi vergogno di fare parte di una regione nella quale si rinuncia alla scuola. Non ci si preoccupa di quello che significa tenere bambini e giovani privi della conoscenza». E' durissima la reazione di Annamaria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune di Napoli e docente di Lettere, quando apprende della ordinanza di De Luca che chiude le scuole in Campania per due settimane.

Argomenta: «Ad oggi non c'è stato un solo istituto sco-



Assessore
all'Istruzione
Annamaria
Palmieri

lastico focolaio di contagio. I casi sono arrivati dall'esterno. Si colpisce la scuola, forse, perché gli studenti non votano e perché si vuol nascondere il fatto che non si sono risolte altre criticità inerenti al coronavirus. I trasporti, i posti letto negli ospedali, la mobilità».

E incalza: «É un provvedimento arrogante, adottato senza consultare gli attori del mondo della scuola i quali, da luglio, stanno dando il cuore per garantire ai bambi-

ni ed ai ragazzi di frequentare». Conclude: «Tra l'altro interrompere le lezioni senza una chiusura totale è assurdo. I ragazzi non andranno in classe ma potranno entrare in un negozio per lo shopping o in un bar per una birra».

Augusto Gallo, a lungo dirigente scolastico ed oggi docente di discipline giuridiche, condivide invece la scelta del presidente della giunta regionale: «Nell'ordinamento c'è una gerarchia di valori co-

stituzionali ed uno dei primi è la salute. Tutto il resto viene dopo. Credo che la politica scolastica nazionale, compresa quella dell'associazione nazionale dei presidi, non abbia fatto i conti adeguatamente con la problematica della pandemia. Non sappiamo davvero se tutti gli episodi arrivino da fuori rispetto alle scuole. Il personale scolastico ha una età media molto elevata ed è esposto particolarmente al rischio. Aprire tutto è stato un esperimento rischioso per dire che si è vinta una scommessa politica». Conclude: «Si sarebbe potuto partire con la didattica in presenza per gli studenti fino a 14 anni e far seguire da casa i più grandi. Se non si coltivano le strade intermedie alla fine le misure diventano estreme».

E'perplessa ed arrabbiata Stefania Colicelli, dirigente scolastico alla Ristori, nei pressi del Duomo di Napoli. Commenta: «La scuola do-



L'assessore Palmieri
Non c'è stato un solo istituto focolaio di contagio. I casi sono arrivati dall'esterno. Si colpisce la scuola, perché gli studenti non votano

vrebbe rimanere aperta, ovviamente con tutte le garanzie ed i comportamenti necessari a minimizzare i rischi di contagio, o comunque dovrebbe essere l'ultima a chiudere. Soprattutto se, ed è questa la situazione, i casi di positività arrivano da fuori. Noi abbiamo svolto un lavoro enorme in questi mesi per garantire l'istruzione in presenza. Altri avrebbero dovuto controllare il territorio, evitare le feste ed adottare i comportamenti ed i provvedimenti utili a contenere i contagi». Sottolinea: «La didattica da casa, che pure è un'alternativa a questo punto indispensabile, non è la stessa cosa. La scuola non è solo apprendimento di nozioni. E' socialità, esercizio allo stare insieme, allegria. Se lei avesse osservato i miei alunni entrare all'inizio dell'anno scolastico avrebbe visto bambini e ragazzini entusiasti di ritrovarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presidi: “È una sconfitta pagano i ragazzi più fragili”

di Bianca De Fazio

«È una grave sconfitta per tutti. La pagheranno i ragazzi più fragili, quelli che non hanno una famiglia alle spalle che riesca a sostenerli anche nello studio. Una sconfitta, ma non si possono fare miracoli. Le scuole sono avvolte nel caos, tra gestione di casi Covid, tracciamenti dei compagni e degli insegnanti, difficoltà a contattare le Asl, famiglie pronte a qualsiasi tipo di rimostranza nei nostri confronti...». Angela Cambri è la dirigente di un istituto comprensivo della provincia. E come tanti presidi accoglie la notizia della chiusura delle scuole con rammarico, ma con rassegnazione. «Avremmo dovuto fare di tutto per scongiurare che accadesse. Non ci siamo riusciti. E non è solo un problema delle scuole: la follia dei trasporti è sotto gli occhi di tutti. Sicuramente siamo dinanzi ad una scelta che segna un fallimento per la scuola pubblica. Sottoposta a uno stress psicofisico notevole». «Io me l'aspettavo» commenta il preside Mario Sironi. «Le scuole non reggono. Non riusciamo a governare una precarietà “oraria”: le cose cambiano da un'ora all'altra, con classi in quarantena, docenti positivi, famiglie in fibrillazione, ritardi nelle comunicazioni da parte delle Asl. Classi aperte, classi chiuse, Dad, Did, pro-

blemi normativi. Se si voleva davvero far funzionare le scuole bisognava semplificare, eventualmente anche riducendo gli orari. Possibile che, ad esempio, le superiori debbano ora programmare l'alternanza scuola-lavoro? Manca il senso della realtà. E mancano docenti e bidelli. Solo ieri c'è stata data la possibilità di chiamare i prof che mancano...». Sironi, dinanzi alle molteplici difficoltà degli istituti, parla di «stillicidio quotidiano difficile da governare». «I numeri dei contagi nelle scuole sono sotto lo zero virgola. Sono assolutamente insignificanti. Non è nelle scuole che si diffonde il contagio. Non è chiudendole che fermeremo l'emergenza sanitaria» afferma la dirigente di una scuola superiore del centro di Napoli. «Preferisco l'anonimato, perché voglio esprimermi con chiarezza: si tratta di una pagliacciata. Non serviva la risalita dei

contagi per rendersi conto di cosa accade sui mezzi pubblici, e non può, la scuola, pagare lo scotto di altri disservizi. E poi siamo chiari: i ragazzi non andranno a scuola, ma non esiteranno a uscire. Chiudendo le scuole neghiamo loro l'unico spazio di socialità che offra sicure garanzie anti Covid». «Se la chiusura delle scuole significasse arginare la diffusione del virus, non ci sarebbe discussione - afferma Lucia Magretti, docente di Italiano al liceo - ma tutti sappiamo che non è così, che ancora una volta si mostra il pugno di ferro aggredendo una realtà già debole, una comunità, quella scolastica, già provata dal lockdown dei mesi scorsi. I ragazzi sono in grande difficoltà. La soluzione non è tenerli a casa». Interviene la scrittrice e insegnante Viola Ardone: «La chiusura delle scuole in Campania è una dichiarazione di impotenza. Se ne è parlato per mesi, ma la prima cosa da sacrificare è ancora e sempre la scuola. In particolare poi lasciare i bambini di infanzia ed elementari a casa su chi graverà se non sui genitori (vedi: madri) e i nonni, categoria a rischio? Siamo stati mesi a mettere in piedi un'utopia: far ripartire la scuola in sicurezza. E la scuola è un luogo sicuro. Se il problema sono i trasporti, che si intervenga sui trasporti! I nostri figli hanno bisogno di scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La scrittrice
Viola Ardone
“La chiusura è
una dichiarazione
di impotenza”*